



2ª Domenica di Avvento – B -2020

Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore (cf. Is 30,19.30).

La seconda domenica di Avvento si apre con questo lieto annunzio, che viene intensificato nella prima lettura con la voce del Profeta Isaia: *Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta.*

Il Signore sta parlando al nostro cuore, a ognuno di noi per dirci che Egli verrà a salvare tutti i popoli; non solo noi, ma tutti gli uomini che lo vogliono. Il Signore ci salverà, cioè cambierà il nostro destino. Di questo dobbiamo essere certi: la venuta del Signore non può provocare terrore, ma deve infondere la Gioia divina nel profondo del cuore dei fedeli. Questa gioia, nel medesimo tempo è frutto di una nostra personale conquista attraverso la penitenza. L'Avvento è un cammino di conversione; per questo al centro di questa liturgia domenicale, c'è la figura di Giovanni Battista, vera e propria icona della conversione. La conversione è una necessità continua della vita del Cristiano; è condizione imprescindibile della comunione con Dio, e quindi di una vita felice e giusta.

Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

È davvero una introduzione solenne, quella che apre il racconto di Marco; questa introduzione segna l'inizio dell'evangelo e fa già parte di esso.

Inizio del Vangelo si riferisce, quindi alla novità più assoluta, a un intervento creativo irripetibile, accaduto nella pienezza del tempo finito, ma di importanza definitiva. Per chi legge con gli occhi della fede questo inizio nuovo è anche l'inizio nuovo della propria vita.

Inizio del Vangelo non indica l'inizio di un libro, ma l'inizio di un buon annunzio, della buona novella, cioè della speranza che rinnova la storia è che esplosa in Gesù Cristo; perciò Marco precisa subito che l'evangelo è Gesù, Cristo, il Figlio di Dio. Egli è e rimane il criterio essenziale e il punto di riferimento della nostra esistenza. Sarà sempre una "buona notizia", vivere di Lui e annunciarlo ancora come l'atteso di sempre.

Come sta scritto...

Immediatamente dopo Marco ci presenta come una specie di antefatto della vicenda di Gesù; ci presenta la predicazione del Battista come una realizzazione delle profezie: *come sta scritto* per dire che si tratta della storia della salvezza che si avvia al suo vertice. Mc adatta la profezia di Is (l'abbiamo sentita nella 1^a lettura) per presentare la vicenda di Giovanni che predica nel deserto di Giuda. Il testo di Is, infatti, parla di una voce che sollecita a preparare nel deserto una via agevole per i rimpatriati; per Mc invece si tratta di una voce che risuona nel deserto e invita a percorrere la via del ritorno a Dio con la conversione. È una 'voce' che molti corrono ad ascoltare, come capita di solito quando compare sulla scena un personaggio singolare come era certamente Giovanni, non foss'altro che per l'abbigliamento e il cibo, aspetti che Mc delinea con pochi tratti essenziali: estremamente rude il vestito; ridotto al minimo il nutrimen-

to desunto da quanto l'arida zona poteva fornire. Tra i tanti curiosi venuti a vedere e sentire il 'fenomeno' ci sono molti ben intenzionati che si lasciano convincere a una revisione di vita, a una conversione che è anzitutto un fatto interiore, il riconoscimento, cioè, che la vita finora vissuta è divaricata rispetto al progetto di Dio e va rettificata. La rettifica interiore, però, viene come convalidata da un gesto esteriore simbolico, un 'battesimo' o lavacro, che esprime sia la consapevolezza di essere 'sporchi' (il peccato come macchia) sia di volere cambiar vita impegnandosi a ciò davanti a tutti con un rito pubblico.

A questo punto, però, il Battista si affretta a distogliere da sé l'attenzione per rivolgerla ad un altro, uno – dice – immensamente più grande di lui e vero strumento dell'azione purificatrice di Dio perché «battezerà in Spirito Santo». L'allusione è alla vita nuova che Gesù conferisce con il battesimo, in forza del quale «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Voce di uno che grida nel deserto

La 1ª lettura si collega con il racconto evangelico non solo per la citazione – adattata – della *voce* e del *deserto* ma anche, e più, per il tema della salvezza promessa. Il brano costituisce l'inizio della seconda parte del libro di Is, intitolato “Libro della consolazione” rivolto agli esiliati in Babilonia per 'consolarli' assicurandoli che Dio non tarderà a ricondurli in patria con un intervento che descrive come un nuovo esodo che si attuerà non attraverso il mare ma attraverso il deserto che si stende tra la Mesopotamia e la Palestina.

Nel contesto liturgico dell'Avvento, il brano scelto dalla liturgia può essere letto a un triplice livello.

Sul piano storico, il brano assicura a gente delusa e demotivata che Dio sta per intervenire e ricondurli a casa. Con una certa enfasi, viene descritta la parola di Dio che percorre la zona semidesertica sollecitando le popolazioni che abitano lungo il percorso a ridurre le asperità affinché il cammino dei rimpatriati sia agevolato.

Poi, supponendo che la massa dei profughi sia ormai in vista di Gerusalemme, descrive Dio che in persona si mette alla testa del gregge, lo guida e con delicatezza materna, prende in braccio gli agnellini ancora incerti sulle gambe.

A un livello superiore, il ritorno da Babilonia è stato visto come un rientro nell'amicizia con Dio. E qui si innesta il terzo livello, quello della lettura cristiana che vede quell'evento così centrale nella storia della salvezza come figura dell'umanità ricondotta per mezzo di Cristo nel giusto rapporto con Dio, "giustificata" secondo il linguaggio di Paolo in Rm. Possiamo immaginare con quanta emozione i credenti in Cristo dei primi tempi leggessero quella espressione centrale nel brano scelto dalla liturgia: «Allora si rivelerà la gloria del Signore a tutti gli uomini» (v. 5) sapendo che Cristo è il rivelatore della gloria del Padre, come scrive Paolo nella 2Cor (4,5) affermando che a noi credenti è fatta conoscere «la gloria di Dio sul volto di Cristo».

Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa.

È una 'gloria' che si rivelerà nel suo massimo splendore alla seconda venuta di Cristo, traguardo a cui la liturgia d'Avvento non cessa di far riferimento. Oggi lo fa con una certa ampiezza nella 2° lettura, dove l'apostolo Pietro insiste con

forza sulla verità della seconda venuta del Signore che alcuni negavano perché ancora non si era verificata e non c'erano segni che si verificasse. Dio, dice l'autore, ha i suoi tempi e i suoi modi ma la sua parola non fallisce; disattendere la vuol dire rovinarsi. Il mondo attuale, contagiato dal peccato dell'uomo, è destinato alla purificazione mediante il fuoco. Ne nasceranno, secondo la profezia di Is 65,17, «nuovi cieli e una terra nuova» in cui abiterà la *giustizia*.

Noi siamo chiamati ad aspettare e affrettare la venuta del giorno di Dio con una vita nella santità della condotta e nelle preghiere. È necessario che Dio – venendo - ci trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

Ci si viene così a collegare al messaggio della prima lettura: *preparate la via al Signore*, e del Vangelo: *Giovanni predicava un battesimo di conversione*.

Il tema della conversione risalta in maniera particolare nella liturgia di questa domenica, che ci propone una azione di raddrizzamento della vita nel cammino di Avvento. Nella Bibbia il termine conversione ha una duplice accezione.

Secondo la lingua ebraica significa fare inversione di marcia, rovesciare la rotta. La vita condotta male va ri-orientata. È dunque un'accezione esistenziale del termine.

In greco invece conversione si dice *metanoia*: l'accento è posto sulla 'mente', sul modo di pensare: si tratta di cambiare modo di pensare, di programmare, di stendere un quadro operativo. Per cui la conversione sta nel cambiare tale quadro, come dice s. Paolo scrivendo ai Romani: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente» (Rm 12,2).

L'una e l'altra accezione va tenuta presente quando si parla di conversione, ma si deve sottolineare che il punto di riferimento per la rettifica non è in primo piano morale ma teologico. Non si tratta innanzitutto di modificare la propria condotta, ma, più a fondo, di ritrovare in Dio il riferimento della propria esistenza. Questo è il punto chiave. Il grave problema di oggi è di rimettere Dio al centro: la società di oggi, specialmente nel mondo occidentale, tende a fare il contrario: orientare tutto all'uomo, eliminare Dio e porre l'uomo al posto di Dio!

È precisamente questo il tentativo che stiamo sperimentando in questo momento, durante questo terribile anno della cosiddetta epidemia del Covid 19. Siamo attenti e riflettiamo: il Covid è uno stratagemma, un espediente prodotto a tavolino o meglio in laboratorio. Questa epidemia non è arrivata a caso come le epidemie del passato (non si facciano paragoni fuori posto; non si paragoni il covid alla peste manzoniana o alla spagnola o ad altro ancora). L'epidemia di oggi è stata voluta, attesa e progettata. Si sapeva che doveva arrivare e quando doveva arrivare; e quando è arrivata è stata ed è tuttora gestita male, volutamente. Anche la mala gestione dell'epidemia era o è ancora programmata. Ma tutto questo non ha un fine in se stesso; è un mezzo escogitato per mettere in atto un esperimento di ingegneria sociale finalizzato a trasformare la società eliminando alcune classi sociali (il cosiddetto ceto medio) per produrre (questo verbo non è casuale) una società diversa, in cui ci saranno grandi masse di poveri e la classe dei pochi ricchi. Si vuole una società senza valori, una società distruttrice di ogni religione a vantaggio di una sorta di religione univer-

sale amorfa tutta centrata sull'uomo, in definitiva una società senza Dio.

Occorre essere attenti e riflessivi, cercando di scoprire ciò che sta sotto le manifestazioni e dietro le informazioni false che continuamente ci vengono date. Uno dei peccati più gravi che stiamo commettendo senza accorgercene è quello di frequentare la televisione e di sorbire passivamente tutte le informazioni falsate appositamente per terrorizzare la gente. Coloro che ci governano e i servizi di informazione che ne dipendono non fanno il nostro bene. Questo nostro tempo è realmente difficile e noi abbiamo bisogno di una vera conversione.

È ovvio che per noi cristiani il Dio a cui dobbiamo convertirci è il Dio che si è fatto nostro fratello in Cristo Gesù, venuto per fare di noi creature nuove in sé uomo nuovo, mediante un battesimo in Spirito Santo. Allora 'conversione' in questo senso è anzitutto verificare se davvero crediamo nel mistero del suo essere vero uomo e vero Dio e non ci lasciamo un po' contagiare da pseudo ricostruzioni della sua vita, (tipo Codice da Vinci di D. Brown) che ne fanno un uomo come gli altri o addirittura ne negano l'esistenza storica. La fede cattolica lo proclama vero Dio fattosi accanto a noi come vero uomo: che ci ha insegnato, ha dato la sua vita per noi, ci guida e ci nutre con l'Eucaristia, verrà alla fine dei tempi per completare per noi il suo regno di salvezza. Ci crediamo?

Se ci crediamo, è a Lui, Gesù, che è Cristo e Figlio di Dio, alfa e omega, principio e fine della storia, unico centro della nostra vita, Lui che solo è il nostro Tutto ed è l'unica nostra necessità, a Lui vogliamo orientare il nostro quadro opera-

tivo nella chiesa che è il suo corpo mistico e il nostro ambito vitale.

Per questo preghiamo:

O Dio, Padre di ogni consolazione,
che agli uomini pellegrini nel tempo
hai promesso terra e cieli nuovi,
parla oggi al cuore del tuo popolo,
perché in purezza di fede e santità di vita
possa camminare verso il giorno
in cui manifesterai pienamente
la gloria del tuo nome.

Per Cristo nostro Signore. Amen.